



Liceo Scientifico Statale "Leonardo da Vinci" Maglie

Via Giovanni Gentile,4 - 73024 Maglie (Le) Codice Meccanografico: LEPS050005

sito web: www.liceodavincimaglie.edu.it e-mail: leps050005@istruzione.it leps050005@pec.istruzione.it

Racconto

ROMA MATER

Autori

Accogli Elena, Cagnazzo Chantal, Campa Riccardo, Cardigliano Gloria, Catalano Carolina, Ciriolo Antonio, Donno Giorgio, Fersini Antonio Pio, Fersini Miriam, Giannotta Flaminia, Greco Flavia, Ingrosso Diego, Nuzzo Cristina, Palma Alessia, Pilon Gabriele, Rizzo Francesca, Stomaci Riccardo (Classe III B, Liceo Scientifico, indirizzo tradizionale)

Docente referente

Prof.ssa Gabriella Russo (Italiano e Latino)

Nota metodologica

di Gabriella Russo

SCUOLA

Liceo Scientifico “Leonardo da Vinci”, via G. Gentile – 73024 Maglie (Lecce)

Codice Meccanografico: LEPS050005

STUDENTI

Classe III B dell’indirizzo tradizionale: Accogli Elena, Cagnazzo Chantal, Campa Riccardo, Cardigliano Gloria, Catalano Carolina, Ciriolo Antonio, Donno Giorgio, Fersini Antonio Pio, Fersini Miriam, Giannotta Flaminia, Greco Flavia, Ingrosso Diego, Nuzzo Cristina, Palma Alessia, Pilon Gabriele, Rizzo Francesca, Stomaci Riccardo.

DOCENTE REFERENTE

Gabriella Russo (Italiano e Latino)

RESOCONTO

Gli studenti si sono ispirati per il lavoro svolto alla figura di *Pater Ennius*, considerato il fondatore della letteratura latina, al cui studio si sono per la prima volta accostati quest’anno. Rilevare l’importanza di tale personalità artistica, nata a Rudiae, sito archeologico a pochi chilometri dal capoluogo leccese, ha costituito per loro una bella scoperta: è stato motivo di orgoglio per gli studenti rilevare l’importante ruolo svolto dallo studioso e poeta per la connotazione dell’identità di una Roma agli esordi della sua storia culturale. Si è insistito sulla multiculturalità dell’Urbe che non doveva essere dissimile da quella delle tante metropoli del mondo tecnologicamente evoluto di oggi. La raccolta del materiale ha accompagnato lo studio del profilo storico-letterario del poeta. Sono stati, dunque, consultati più manuali scolastici ed enciclopedie del mondo antico, anche alla ricerca del maggior numero di frammenti relativi all’opera di Ennio per ricreare la psicologia del personaggio e comprendere le finalità della sua arte. Si è lavorato, poi, sulla scorta della conoscenza dei musei e dei siti archeologici del Salento (Rudiae soprattutto) che la scolaresca aveva fatto in tempo a visitare nel primo anno di iscrizione al Liceo, prima cioè della diffusione della pandemia. Gli studenti hanno alacramente lavorato in gruppi, dividendosi temi ed argomenti, per poi scambiarsi le informazioni e i dati reperiti. Sono dunque passati alla stesura del racconto, rivedendone le parti costitutive alla luce anche della guida e degli aggiustamenti di tiro del docente.

Il lavoro svolto sembra aver rinsaldato le relazioni interpersonali del gruppo-classe, abituandoli al contempo al lavoro di cordata.

BIBLIOGRAFIA

M. Bernardini, *La Rudiae salentina*, Lecce, 1955.

L. Braccesi, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna, 1977.

J.L. Lamboley, *Les Hypogée indigènes apuliens*, in MEFRA 94, 1982.

F. D'Andria (a cura di), *Archeologia dei Messapi*, Catalogo della mostra (Lecce 1990-1991), Bari, 1990..

Atti Taranto 1991: *I Messapi*, Atti del XXX Convegno studi sulla Magna Grecia, 1990 Taranto.

A.M. Jaia, *Rudiae, Carta archeologica*, in D'Andria 1997.

F. D'Andria, *Frequentazione greca e insediamenti indigeni in Messapia*, in R. Cassano, L. Lorusso Romito, M. Milella(a cura di) , *Andar per mare, Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Bari, 1998.

F. Grelle, *La Messapia romana*, in Colucci 2011.

Atti Taranto 2012: *Alle origini della Magna Grecia: mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del L Convegno studi sulla Magna Grecia, Taranto 2012.

F. Grelle, M. Silvestrini, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia*, Bari, 2013.

M. Bats, *In principio fu l'acculturazione: Parcours et modèles pour penser l'interculturalité*, in Atti Taranto 2017.

E. Paratore, *Storia della Letteratura latina*, Sansoni editore, 1964.

A. Rostagni, *Storia della letteratura latina*, Utet, 1983.

G. Conte, *Profilo storico della Letteratura latina*, Le Monnier Università, 2019

G. Garbarino, *La letteratura latina*. Con aggiornamento online, Mondadori Bruno, 2014.

SITOGRAFIA

<https://www.romanoimpero.com/2014/07/lequipaggiamento-dei-gladiatori.html>

<https://colosseo-roma.it/gladiatori/>

<http://kailinon.blogspot.com/2011/10/la-scelta-messapica.html?m=1>

ROMA MATER

È inverno e non sono abituato a questo freddo. Mi avvicino al focolare per scaldarmi. Il mio corpo è cresciuto alla canicola di lunghe estati di fuoco; nella mia terra anche gli inverni sono miti, tutt'al più piovosi e attraversati dal vento umido dell'Austro. Il ciocco di leccio che arde nel camino, però, mi riporta con nostalgia alle selve in cui sono nato.

Accanto a me il piccolo Pacuvio (preferisco chiamarlo sempre per *nomen*), figlio di mia sorella, si aspetta che gli racconti una bella storia, prima che sua madre lo mandi a dormire.

«*Fabula! Fabula!*», ripete con la petulanza dei bambini, mentre mi scuote la toga che rischia di scivolarmi dalle spalle.

La parola magica che lo fa tacere e sgranare gli occhi in attesa trepidante è: “*Olim...*” pronunciata in sospeso.

Così cominciano tutte le fiabe.

«Una volta c'era una terra bellissima», attacco stasera improvvisando per lui, «una penisola nella penisola, bagnata da due mari, Jonio e Adriatico, le cui acque si abbracciano oltre la punta estrema di questo territorio. Messapia la chiamavano i Greci, “terra, appunto, tra due mari” ».

Le tante coste dai facili approdi, le vaste pianure coltivate a grano, la macchia ombrosa rendevano questa terra desiderabile ai Greci che la conoscevano bene perché vi portavano tante cose belle, frutto del loro artigianato, avendone in cambio grano, cavalli, quelli allevati sui loro estesi pianori.

«C'erano anche lì città greche come *Taras?*», chiede interessato il piccolo.

«Mai questa terra consentì ai Greci di fondare una delle loro colonie. Era nata libera come i cavalli che vi pascolavano. Eppure le libere città messapiche somigliavano a quelle greche: ce n'era una, poi, nel cuore di questo territorio, chiamata *Rudiae*, dotata di mura potenti che recingevano una città attraversata da strade lastricate, segnata da luoghi di culto, da case per i vivi. E quelle per i morti non erano meno belle, con porte dai battenti pesantissimi di pietra.

Un giorno questa città cessò di esistere, come per un incantesimo malefico».

«E i suoi abitanti?», mi chiede Pacuvio, «Che fine hanno fatto?».

«Uno lo hai qui, davanti a te». Mi pento di averlo detto, di essermelo lasciato sfuggire: non bisognerebbe mai mischiare la realtà con le fiabe, anche se la vita talvolta ne ha il sapore, dolce o amaro.

Non lascio a mio nipote il tempo di realizzare quanto ho appena detto e riprendo subito a narrare. «Alcuni migrarono nei territori vicini, altri presero un cammino che li portò molto lontano da lì, costretti a dire addio a cose e persone care. Due di loro,

Yothnos ed *Ennius*, si trovarono fianco a fianco a combattere una guerra contro Cartagine, che aveva già devastato la loro Messapia, per la gloria di una città potente che di lì a breve sarebbe diventata padrona del mondo, l'Urbe, la città per eccellenza. *Yothnos* era un guerriero nato, forte e grande come una quercia che si erge nella tempesta. Accanto a lui, *Ennius*, pur non mancando di coraggio, si sentiva al sicuro, come se la presenza dell'amico fosse garanzia di immortalità anche per lui, votato più alla penna che alla spada: ecco, se gli avessero chiesto di scriverla, invece che farla, la guerra, sentiva che sarebbe stato bravo quanto *Yothnos*.

Ma Roma è una grande macchina che macina cose e persone: accoglie, respinge, esalta, se crede nel tuo valore, usa e getta via se non servi più. Come ogni forte potere costituito.

I due amici si persero di vista quando *Ennius* non vide tornare *Yothnos* da una spedizione militare a cui aveva partecipato; si affannò a chiedere in giro. Nessuno seppe dirgli nulla.

Seppellì così dentro di sé il ricordo dolceamaro delle loro corse per le strade di Rudiae, il loro arrivo a Roma, la comune militanza contro Cartagine. Anche per attenuare il dolore della perdita, si era poi dedicato a ciò che sapeva fare meglio: scrivere, poetare. Perché la poesia lui ce l'aveva dentro. *Vedeva* le cose poeticamente, le *sentiva* così, come Pitagora leggeva il mondo attraverso i numeri, dicevano i Greci. Quando *Ennius* era arrivato a Roma l'aveva guardata come fosse una matrona: bella, distante e imprevedibile ma terribilmente affascinante; l'aveva colpito la grandezza della città, il brulichio di genti diverse per aspetto fisico, abbigliamento, condizione sociale, lingua, culti e pratiche religiose.

No, non si era sentito un provinciale, un barbaro o un essere inferiore a nessun uomo di elevata cultura a Roma. *Semigraecus* aveva sentito qualcuno apostrofarlo per le sue origini magnogreche. E l'epiteto non era certo un complimento su quelle bocche. Non sapevano, invece, che lui ne andava fiero. Sentiva infatti scorrere dentro di sé lo spirito greco, messapico e, da ultimo, quello romano. Col tempo, più identità gli si erano fuse mirabilmente dentro...».

«Si sentiva come... come un fiume ricco d'acqua?».

«Bravo! Proprio così, piccolo mio. Tanto più ricco se vi è l'apporto di più affluenti. Era come se *Ennius* sentisse di avere in sé *tria corda* che ogni cultura appresa faceva palpitare in lui: quello greco, della prestigiosa *Magna Graecia*, quello osco della sua Messapia e quello della grande Roma: il cuore pompava senza distinguere in sé il sangue affluito, senza percezione di contraddizione alcuna, di disaffezione o tradimento alla patria d'origine e alla cultura appresa fin da piccolo. E senza per questo sottrarre nulla a Roma che lo aveva accolto, onorata anzi, questa, di essere da lui celebrata. Lo avevano insignito della cittadinanza romana, ma *Civis romanus*

equivaleva per lui a cittadino del mondo, di quello conosciuto al suo tempo. Cittadini del mondo, del resto, sono tutti i poeti».

«Ma il suo amico che fine aveva fatto? Era morto? Gli mancava?».

La domanda del bambino mi scuote, mi riporta alla realtà, alla presenza del mio piccolo interlocutore. Stavo ormai quasi parlando a me stesso. Gli rispondo: «Così pensava *Ennius*. Ma un giorno, in occasione della festa sacra di *October*, quella alla cui corsa di cavalli mi implori sempre di partecipare – ma non ti ci porto perché è uno spettacolo troppo cruento per un bimbo come te – si teneva nel Foro un combattimento per gladiatori che, nelle intenzioni degli organizzatori, doveva ricordare il termine delle spedizioni di guerra, iniziate in primavera e sospese in autunno. *Ennius* vi si era recato al seguito dei potenti della città; tra questi, la famiglia dei Nobiliore e quella degli Scipioni. Era divenuto loro amico: non perché, come i suoi detrattori malignavano, metteva al servizio dei potenti la sua poesia, ricevendone a sua volta favori e protezione, ma perché era stato davvero apprezzato per le doti artistiche, la conoscenza delle lingue, della letteratura e della filosofia. E questo da uomini a loro volta colti e in grado di comprendere che le guerre si vincono nel tempo solo se, accanto al valore militare, c'è soprattutto dell'altro: moderazione e sapienza politica, doti morali e apertura alla realtà *altra*, anche se questa appartiene al vinto. *Ennius* aveva visto in loro uomini illuminati, degni di guidare con onore la comunità tutta. Uomini da celebrare in versi eterni.

“Colui che cortesemente indica la strada a chi è smarrito fa come se col suo lume accendesse il lume altrui; non fa meno luce a se stesso, pur avendolo acceso all'altro”. La solidarietà umana, *Pacuvi mi*, l'importanza della cultura a servizio della di una società migliore aumenta la luce nel mondo, senza sottrarre nulla a sé».

«*Avuncule Enni*, ti sei scordato di dirmi di *Yothnos*».

«Hai ragione, *nepos*. La mia mente divaga troppo spesso, ormai...» gli dico. Più di una volta dimentico che è solo un bambino¹, ma la premura, anzi la foga, di trasmettergli ciò che per me conta davvero mi fa diventare un cattivo maestro. Così riprendo per lui: «Giunti che furono nel Foro, vennero destinati a *Ennius* e ai suoi nobili amici gli scranni d'onore, quelli per le personalità illustri. Alla generosità degli Scipioni, infatti, erano dovuti quei *munera gladiatoria*. Accanto a loro le Vestali, che lasciavano il Tempio solo per occasioni celebrative, esaltavano con gentilezza il valore sacro della cerimonia. Ecco, essa aveva inizio.

Vi era curiosità, tra la folla, di vedere i combattenti da vicino, di apprezzare la risposta dei solidi corpi temprati dalle esercitazioni alla lotta. In processione solenne cominciavano ad avanzare i primi attori dello spettacolo sacro: i littori aprivano la fila

¹ In realtà Marco Pacuvio è di 19 anni più giovane di Quinto Ennio ma per ragioni “narrative” si è preferito aumentare il divario temporale tra zio e nipote.

reggendo i fasci, simbolo di forza e unità, seguiti da chi aveva allestito lo spettacolo; dietro, i suonatori di tibia, poi servi e aiutanti che recavano le armi, verificate nella loro efficienza.

Finalmente comparvero i gladiatori.

A un segnale convenuto iniziarono i combattimenti. Quel giorno era previsto lo scontro di un *Trax* e un *Myrmillo*: agile e scattante il primo di cui portava l'effigie sull'elmo; ben rinserrato nella sua armatura il secondo, pronto ad attaccare di sorpresa l'avversario, proprio come, tra gli scogli, la murena stilizzata sul suo elmo. C'era qualcosa in quest'ultimo che colpì *Ennius*, qualcosa di familiare nel movimento oscillatorio delle gambe su cui il lottatore attendeva da fermo il colpo sferrato dall'avversario. *Ennius* cercava di vedere oltre l'impedimento dell'armatura, oltre la visiera forata dell'elmo del lottatore. Aveva bisogno di dare una risposta ai suoi dubbi, di poter mettere un punto fermo alla lunga frase, piena di subordinate che erano le sue incertezze. Doveva fare in fretta: quei dubbi gli toglievano il respiro. Non riusciva, per questo, a seguire il combattimento, né tantomeno ad apprezzare le mosse spettacolari del Mirmillone che strappavano grida forsennate e incitamenti alla folla in delirio. Il modo, poi, di inclinare il corpo, di sferrare colpi col gladio gli ricordavano la fermezza dell'azione di ...».

«Di *Yothnos*, vero zio?».

«Sì, *Pacuvi*, proprio quella del suo amico *Yothnos*. Ne ebbe conferma da Scipione l'Africano che, proteso con tutto il corpo verso di lui, per parlargli dovette urlare nel suo orecchio: "Il Mirmillone è delle tue parti. E' bravo! Combatte con la testa più che coi muscoli. Non è uno schiavo, è un uomo libero, un valoroso caduto miseramente in disgrazia."

Quelle parole provocarono un terremoto nella testa di *Ennius*, che aveva riconosciuto l'amico nel gladiatore e ora temeva per la sua vita.

Non sempre, nipote mio, questi spettacoli, di cui Roma si ciba con gusto, si concludono con la morte. Anzi, i costi sostenuti dai lanari per l'addestramento di questi campioni in scuole specializzate ne proteggono la vita. Ma, a volte, le ferite ricevute nella competizione risultano mortali e a nulla vale l'intervento del medico con i suoi costosi rimedi.

Di fronte a uno scatto inaspettato del *Trax* verso il *Myrmillo* istintivamente *Ennius* si levò in piedi, quasi per partecipare più intensamente al temibile rischio che correva l'amico.

Forse fu questo suo gesto a distrarre *Yothnos*. Lo vide voltarsi impercettibilmente verso gli scranni dei notabili e per un attimo sembrò quasi avesse intercettato il suo sguardo, come a riconoscere in lui l'amico di una vita.

Bastò questo perché il Trace sferrasse un colpo con la sua sica e mandasse a terra l'avversario, evidentemente colpito in una parte vitale del corpo».

Crollo per l'emozione anche io, schiacciato ancora dal senso di colpa, dopo tanto tempo trascorso.

Guardo il piccolo *Pacuvius*, diversamente vinto anche lui, accolto com'è nelle braccia del dio *Somnus*, venuto a ghermirlo dal paese delle nebbie dei Cimmeri. Il figlio della Notte è stato pietoso ad accogliere mio nipote nel suo dolce sonno a questo punto della narrazione. Le menti dei fanciulli, simili ad argilla fresca e impressionabili come questa, non dovrebbero essere turbate così presto dalla violenza della vita. Avranno tanto tempo per rendersene conto.

Guardo i lineamenti distesi del suo volto, le palpebre chiuse simili a petali di pesco, il sorriso delle labbra semiaperte, come pronte a dare un bacio da vero erote.

Guardo mia sorella, venuta a prendere tra le braccia il dolce peso del suo bambino. Sorregge la Speranza di un mondo migliore.

E migliore sarà se gente come *Yothnos*, miseramente morto a Roma, senza i riconoscimenti che sono invece toccati a me da Roma, troverà le giuste opportunità in questo corpo enorme che è ormai l'Urbe e il territorio ad essa sottomesso.

Roma, io credo, vivrà fino a quando saprà far sentire a casa un *rudinus* come me, un gallo, un nordafricano, un greco, un orientale che, pure, continueranno con fierezza a sentirsi ancora tali.

E' questa la grande forza dell'Urbe, più potente di quella delle armi; è ciò che le farà vincere l'unica guerra degna di essere combattuta: quella della civiltà contro l'ignoranza, la miseria, l'ingiustizia. Questo è il sogno degli Scipioni, questo è il mio stesso sogno.

Mi chiamano tutti, ormai, *Pater Ennius*, da quando ho celebrato in versi la grandezza di Roma e le sue conquiste di civiltà.

Spero sia davvero questa la sfida del futuro.